

RASSEGNA STAMPA

1 febbraio 2012

CONFINDUSTRIA CATANIA

Tempi più rapidi per il contenzioso sui licenziamenti

Confindustria e sindacati puntano su una corsia preferenziale nei processi

Nicoletta Picchio
Giorgio Pogliotti
ROMA

■ Sugli ammortizzatori sociali le posizioni sono tutto sommato vicine: in questa fase, con la recessione in atto e la prospettiva di un aumento dei licenziamenti, meglio mantenere la struttura attuale, per un paio d'anni. Nel medio termine si potrà pensare ad una riforma: una prospettiva su cui **Confindustria** appare più aperta a ragionare rispetto ai sindacati. Ma non sembra questo l'argomento poma della discordia, nè tra le parti sociali, nè tra loro e il governo.

Decisamente più complicata è la flessibilità in uscita, articolo 18 compreso. Sarà questo il tema più spinoso del faccia a faccia tra i vertici di **Confindustria** e dei sindacati, Cgil, Cisl, Uil e Ugl, fissato per stamattina. Lunedì scorso, il 23 gennaio, uscendo da Palazzo Chigi, la presidente di **Confindustria**, Emma **Marcegaglia**, l'aveva preannunciato: ci vedremo con i sindacati per individuare le possibili sintesi comuni. E quindi arrivare al tavolo di Palazzo Chigi che il governo ha fissato domattina con le idee più chiare del raggio di azione della riforma del mercato del lavoro. «Dovrà essere incisiva», è l'obiettivo del ministro del Welfare, Elsa Fornero, con l'articolo 18 «non preminente, ma non un tabù».

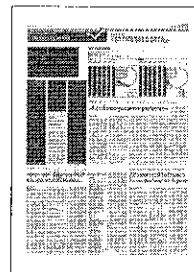
Uno dei punti su cui si sta ragionando, e che interessano a **Confindustria**, è come dare certezze alle imprese sulla durata e sull'impatto economico del con-

tenzioso sui licenziamenti. Oggi le cause durano anni e il giudice può decidere che l'azienda, oltre ad eseguire la sentenza, debba pagare un lungo periodo di arretrati di stipendio e contributi. Si potrebbe stabilire una durata massima dei processi ed anche a mettere un tetto sull'ammontare dell'arretrato. «Su tre possibili interventi, almeno due possono essere valutati con i sindacati, come i tempi delle cause di lavoro», ha detto l'altro ieri il ministro. Se ne parlerà. Cgil, Cisl e Uil sono favorevoli ad una corsia veloce per le cause di lavoro. Un'apertura è arrivata dalla Cgil con Susanna Camusso, che intervenendo al convegno "Giustizia e legalità" lo scorso 17 gennaio ha detto: «l'unica ragione che può essere sollevata sono i tempi della giustizia: smettiamola di discutere dell'articolo 18 e facciamo un ragionamento su come rendere rapida ed efficace la giustizia in tema di diritto del lavoro». Ieri sullo stesso tema è intervenuto Raffaele Bonanni: «Sull'articolo 18 siamo disponibili ad affrontare un solo punto - ha detto il leader della Cisl - i tempi del contenzioso che vanno accorciati. Le cause durano anni e quindi bisognerebbe intervenire regolando meglio le procedure. Ma sul diritto, quello non si tocca». Per Bonanni «la Marcegaglia potrebbe anche essere una buona sindacalista perché «è molto tenace. E ha grosse capacità relazionali».

Altro tema, come definire in modo più netto la giusta causa, per ridurre la discrezionalità dei

giudici. Un obiettivo che stando al parere dei tecnici, è più difficile da ottenere. Resta sempre sul tavolo, mantenendo inalterati i diritti di chi già ha lavoro dipendente, l'ipotesi di sperimentare per i nuovi assunti un contratto a tutela crescente, che non preveda l'applicazione dell'articolo 18 (reintegro per licenziamenti senza giusta causa). Si vedrà su questo punto quanto il governo vorrà spingersi, con i sindacati uniti a non voler ritoccare lo Statuto dei lavoratori. Ai sindacati non piace il contratto unico, nelle varie declinazioni (a partire dalla proposta Ichino); sostengono che c'è già il contratto di apprendistato che va rafforzato, come canale di ingresso dei giovani nel mercato del lavoro. L'incentivazione dell'apprendistato, peraltro, è un punto in comune con **Confindustria**. Così come il contrasto degli abusi nei contratti flessibili. «Penso che riusciremo ad avere posizioni largamente comuni sulla riforma del mercato del lavoro» ha detto il segretario generale della Uil, Luigi Angeletti. Che insieme a Bonanni questa sera incontrerà a Torino l'ad della Fiat, Sergio Marchionne sulle prospettive dell'azienda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Barroso: fondi Ue ai giovani

Lettera all'Italia e altri sette Paesi: «piani di azione» entro metà aprile

Task force

A febbraio una squadra di esperti europei a Roma: «Sostegno alle piccole e medie imprese, fonte di posti in Europa»

L'OBIETTIVO

«Garantire che le misure politiche e le risorse disponibili siano utilizzate per affrontare la sfida dell'occupazione»

Nicoletta Picchio

ROMA

■ Tempi stretti, per avere «progressi concreti» prima della metà di aprile, quando gli Stati dovranno presentare i Programmi nazionali di riforma. Obiettivo: affrontare il problema della disoccupazione giovanile nei paesi dove è più alta (in Italia è al 31%, secondo i dati Istat) e accelerare e aumentare il sostegno alle piccole e medie imprese, «che sono una fonte fondamentale di nuovi posti di lavoro nell'Ue». Lo ha messo nero su bianco il presidente della Commissione Ue, José Manuel Barroso, in una lettera datata 31 gennaio e inviata al nostro presidente del Consiglio, Mario Monti, dopo averne parlato informalmente nella riunione del Consiglio europeo (come agli altri sette paesi Ue che hanno una disoccupazione giovanile sopra la media). Oltre ai vincoli di bilancio è sulla crescita e sull'occupazione la prossima sfida europea, per evitare di avvitarsi nella recessione.

La lettera è di due pagine, dove si definisce ruolo e scopo dell'«action team», come lo chiama Barroso: un gruppo di tecnici ed esperti che, per quan-

to riguarda l'Italia, «dovrebbe essere guidato, di preferenza, da un membro del Suo staff - scrive Barroso rivolto a Monti - e comprendere a livello tecnico le autorità nazionali competenti responsabili dei fondi strutturali, dell'occupazione, dell'istruzione, come delle parti sociali nazionali». Una formazione analoga avrà l'action team della Commissione.

Chiave di volta dell'operazione è utilizzare i fondi strutturali Ue, anche trasferendoli dalle assegnazioni stabilite, per rendere più efficaci le misure adottate a livello nazionale contro la disoccupazione e per sostenere le pmi. E dare, inoltre, una spallata alla burocrazia.

«Il nostro obiettivo è garantire che le misure politiche e tutti i fondi disponibili a livello Ue e nazionale siano utilizzati per affrontare queste sfide fondamentali» scrive Barroso. E aggiunge: «Ciò sarà possibile se diamo senso di urgenza e impulso all'adeguamento e all'accelerazione delle complesse procedure amministrative a livello Ue e degli Stati membri».

Proprio per l'urgenza a febbraio il team della Commissione farà una visita di uno o due giorni in Italia per individuare gli elementi di un piano sull'occupazione giovanile da includere nel Programma nazionale di riforma. Vanno definite le misure specifiche a livello di politiche e di bilancio, cercando di conciliare domanda e offerta e i piani di sostegno alle pmi che vanno accelerati o a cui bisogna trasferire fondi dall'attuale

assegnazione di risorse Ue, proprio per favorire il lavoro dei giovani.

Gli action team potrebbero anche valutare la possibilità che un maggior numero di giovani italiani usufruisca degli strumenti Ue. I finanziamenti potrebbero arrivare da fondi non assegnati della dotazione nazionale a titolo del Fondo sociale europeo o da altri fondi nazionali messi a disposizione dalle parti sociali e dal settore privato.

Con i fondi Ue potrebbero essere anche aiutati i tirocini e l'apprendistato. Una chance che potrebbe riversarsi, in senso positivo, anche sul tavolo per la riforma del mercato del lavoro avviata a Palazzo Chigi (vedi pagina 2). L'azione della task force europea aiuterebbe anche il diffondersi di buone pratiche realizzate a livello Ue.

Per quanto riguarda le piccole e medie imprese gli action team dovrebbero concentrarsi in particolare sulla possibilità di migliorare o accelerare l'accesso ai finanziamenti per le pmi, utilizzando o riorientando gli strumenti finanziari sostenuti dalla Ue.

Barroso preannuncia a Monti che nei prossimi giorni la Commissione si metterà in contatto con le autorità italiane per preparare la visita del team. Infine, le congratulazioni: «Mi compiacio fin d'ora - scrive - della nostra intensa collaborazione su queste importanti questioni, che ci consentirà di compiere rapidamente progressi concreti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INIZIATIVA

Tempi stretti

■ Il presidente della Commissione europea, José Manuel Barroso, ha inviato ieri all'Italia e ad altri sette Stati membri ad alta disoccupazione, in particolare tra i giovani, una lettera per creare "gruppi d'azione" con la presenza di

funzionari Ue, allo scopo di ricollocare fondi strutturali europei non ancora spesi, per creare crescita e occupazione

■ Già a partire da febbraio i funzionari Ue andranno negli 8 Stati membri per identificare, insieme alle autorità nazionali, i settori dove si potrà agire



Credito. Accordo Assolombarda-Bnl: finanziamenti a tassi agevolati per le reti d'impresa Pag. 28

Finanziamenti. Bnl-Bnp Paribas sigla con Assolombarda un'intesa per ridurre lo spread degli aderenti fino al 30%

Credito meno caro per le reti

Meomartini: «Dall'associazione servizi ad hoc per aiutare la crescita delle imprese»

I PROTAGONISTI

Bonomi (Confindustria): «Il nuovo Governo ci sostenga»
De Angelis (Bnl): «Dalle Pmi preferiamo ricevere progetti, non mere richieste di fondi»

Luca Orlando

MILANO

■ Per le reti d'impresa è in arrivo nuovo carburante sotto forma di credito a tassi agevolati. Bnl-gruppo Bnp Paribas ha sottoscritto ieri con Assolombarda un protocollo per erogare finanziamenti alle aziende che aderiscono a questa tipologia contrattuale con spread ridotti fino al 30 per cento. L'intesa è il primo passo operativo che "declina" sul territorio l'accordo quadro chiuso lo scorso ottobre dallo stesso istituto di credito con Retimpresa, l'agenzia confederale di **Confindustria** dedicata al tema "reti". Platea, quella delle imprese che hanno scelto la strada della sinergia, che inizia a diventare corposa, con 214 contratti di rete siglati fino a inizio dicembre, numero già lievitato a inizio 2012. L'intesa prevede la possibilità di ottenere fino a tre milioni di euro a medio lungo termine sulla base di investimenti o progetti legati al contratto di rete, con uno spread ridotto in una forbice del 15-30% rispetto allo standard e comunque mai superiore al 5,7 per cento.

«Vedere progetti - spiega il responsabile della divisione corporate di Bnl - gruppo Bnp Paribas Paolo Alberto De Angelis - è per noi preferibile rispetto a valutare semplici richieste di finanziamento. Il rating in questo modo è mediato da una visione prospettica, legato a un progetto di sviluppo che privilegia la crescita dimensionale. Su questo tema, per aiutare le imprese, noi vogliamo esserci». E quanto sia cruciale per le aziende avere in questa fase "spalle robuste" è testimoniato dagli ultimi dati della congiuntura lombarda, che vedono la regione piombata in recessione, con l'export unico vero antidoto anti-crisi. Mentre gli impieghi verso le Pmi in provincia di Milano - ricorda il responsabile ufficio studi di Bnl Giovanni Ajassa - evidenziavano già a ottobre 2011 una fase di difficoltà, con una lieve frenata rispetto a giugno. Crescere dunque è una necessità: per aggredire i mercati più remoti, migliorare il potere contrattuale, agganciare clienti non raggiungibili con dimensioni ridotte. «Ecco perché - ricorda il presidente di Assolombarda Alberto Meomartini - la nostra associazione vuole mantenere un forte impegno verso lo sviluppo di partnership e la fornitura di servizi consulenziali a supporto della costituzione delle reti. Noi stessi, come asso-

ciamento, abbiamo sviluppato un progetto insieme ai nostri colleghi di Monza e Brianza, Pavia, Lecco e Como per erogare servizi di maggiore qualità sviluppando sinergie al nostro interno. Anche noi, quindi, diamo l'esempio verso la cultura della rete».

Aldo Bonomi, vicepresidente di **Confindustria** delegato allo sviluppo di questo progetto si dice soddisfatto dei numeri sin qui raggiunti «anche se - aggiunge - questo è solo l'inizio». «Io resto ottimista - spiega - perché vedo un sistema che finalmente si muove, grazie alla spinta propulsiva di **Confindustria**: il Governo ci ha seguito, con le banche, così come con i notai, abbiamo chiuso accordi importanti, abbiamo creato una società di asseverazione per certificare la validità del contratto. Gli esempi di reti virtuose non mancano e al nuovo Governo chiediamo di procedere con forza su questa strada». Al ministro dello Sviluppo, **Confindustria** chiede 100 milioni per rifinanziare le agevolazioni fiscali a favore delle reti, agevolazioni per partecipare in rete ad appalti pubblici, incentivi per le spese promozionali all'estero. «L'era del "piccolo è bello" è finita - conclude Bonomi - e fare rete non può essere una moda bensì una strategia a lungo termine».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Confindustria**Presidenza,
i candidati
il 7 febbraio
a Venezia**

■ «Mai come questa volta per la futura presidenza di **Confindustria** abbiamo avuto in campo i migliori rappresentanti dell'imprenditoria italiana». Lo ha detto a margine di un convegno il presidente di Unindustria (Roma, Frosinone, Rieti e Viterbo), Aurelio Regina. «Ognuno di loro merita la presidenza», ha detto l'imprenditore romano, riferendosi ai tre candidati oggi in corsa: Alberto **Bombassei**, vice presidente di **Confindustria** per i rapporti sindacali e presidente Brembo; Andrea Riello, delegato di **Confindustria** per la rappresentanza e presidente Gruppo Riello Sistemi; Giorgio Squinzi, vice presidente di **Confindustria** per l'Europa, numero uno di Mapei.

Il successore di Emma Marcegaglia sarà votato dalla giunta di **Confindustria** il 22 marzo. Il 19 aprile presenterà squadra e programma e il 23-24 maggio si svolgeranno l'assemblea privata con la nomina e quella pubblica con il primo discorso ufficiale. Da 25 gennaio sono al lavoro i tre saggi (Luigi Attanasio, Antonio Bulgheroni e Cattervo Cangiotti) che dovranno sondare la base. E c'è già un calendario di confronto tra i candidati e gli associati: il 9 febbraio **Bombassei** e Squinzi saranno in Assolombarda, a Milano, disponibili a rispondere alle domande degli imprenditori, in una sorta di faccia a faccia all'americana dopo averli incontrati separatamente. Il calendario con gli appuntamenti elettorali dei candidati prevede: il 7 febbraio a Venezia un incontro a tre, **Bombassei**, Riello e Squinzi, per un confronto con le associazioni del Nord-Est. Il 2 febbraio **Bombassei** sarà a Napoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pronti 615 milioni per la ricerca

In arrivo due bandi del Miur: 415 milioni per i distretti tecnologici e 200 per le «smart cities»

La dotazione complessiva

Su 3,2 miliardi totali il ministero dell'Istruzione ne deve ancora destinare il 10% ma il nodo restano i tempi e le procedure

OSMOSI NORD-SUD

La parte più cospicua delle risorse finirà a distretti e laboratori del Centro-Nord: 375 milioni a cui se ne aggiungeranno 40 per il Sud

Eugenio Bruno

ROMA

■ Buone notizie per la ricerca. In attesa di verificare sul campo l'impatto delle semplificazioni contenute nel decreto «semplifica Italia» approvato dal Consiglio dei ministri di venerdì scorso e in attesa della firma del capo dello Stato, stanno per arrivare due bandi del ministero dell'Istruzione che sblocano 615 milioni di euro per l'innovazione. Si tratta di risorse provenienti da diverse fonti: comunitarie, nazionali e residui di stanziamenti precedenti.

Distretti tecnologici

I due documenti sono ormai pronti e per il loro avvio manca solo la firma del ministro Francesco Profumo. Il primo avrà un valore complessivo di 415 milioni e sarà destinato a distretti e laboratori. Di questi, 375 milioni - interamente a carico del Fondo per le agevolazioni alla ricerca (Far) - riguarderanno il Centro-Nord. I restanti 40 - in arrivo dal Pon (programma operativo nazionale) Ricerca e competitività 2007-2013 dell'Ue-

finzieranno i progetti realizzati in tandem con le quattro Regioni dell'obiettivo convergenza (Calabria, Campania, Puglia e Sicilia).

L'obiettivo di viale Trastevere è realizzare, sul sostegno a distretti e laboratori pubblico-privati, la stessa «osmosi Nord-Sud» sperimentata con il bando Pon sulla ricerca industriale da 465 milioni (poi diventati 1,1 miliardi) del 2010. Ma stavolta in direzione contraria. All'epoca la maggior parte delle risorse era andata ai territori della convergenza con una *fiche* aggiuntiva di 165 milioni per le azioni nel resto d'Italia. Stavolta la "fetta" più ampia andrà al Centro-nord.

Il bando ha una doppia finalità. Da un lato, potenziare alcuni dei 23 distretti già esistenti sulla base di piani di sviluppo strategico volti a incentivare sinergie tra atenei, centri di ricerca e imprese e magari formare personale tecnico altamente specializzato. Dall'altro, favorire nuove aggregazioni. A tal proposito, dovrebbero essere sei gli studi di fattibilità finanziati, di cui tre sui distretti tecnologici e tre sui laboratori pubblico-privati.

Smart cities

Più o meno in contemporanea dovrebbe arrivare un secondo bando sulle "smart cities". Cioè quelle città interconnesse, so-

stenibili ed ecocompatibili "caldegiate" dall'Ue. Alla cui diffusione il Miur dovrebbe destinare 200 milioni provenienti dalle azioni integrate per il Pon 2007-2013. Si tratta di risorse originariamente affidate alla Funzione pubblica. Ma dopo che il Governo Monti ha scorporato da Palazzo Vidoni il dipartimento dell'Innovazione portandolo a viale Trastevere anche i fondi in dotazione hanno seguito lo stesso percorso. Destinatario dello stanziamento anche in questo caso saranno le quattro regioni della convergenza. Ma sulle "smart cities" gli interventi non dovrebbero finire qui visto che se ne parlerà nell'agenda digitale a cui lavoreranno Istruzione e Sviluppo economico (su questo si veda altro articolo in pagina).

Una volta completato l'iter dei due bandi citati, il Miur avrà movimentato quasi tutte le risorse per la ricerca a sua disposizione. Dei 3,2 miliardi complessivi ne resterebbe da allocare meno del 10 per cento. Nella speranza che tutti i fondi vengano poi distribuiti. Ma su questo un ruolo fondamentale potrebbero giocare le novità contenute nei Dl semplificazioni che puntano a snellire tempi e procedure delle fasi di partecipazione ai bandi, valutazione dei progetti e prestazione delle garanzie da parte degli aggiudicatari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Programma digitale. Un bando per recuperare anche le risorse del vecchio Fondo innovazione Sud

Nell'Agenda entra il venture capital

LA CABINA DI REGIA

Sviluppo economico in campo sulle infrastrutture e la riduzione del «digital divide», il Miur lavora allo sviluppo dei servizi

Carmine Fotina

ROMA

Il ministero dello Sviluppo economico sarà in campo sulle infrastrutture e le azioni per colmare il "divario digitale". Il ministero dell'Istruzione, università e ricerca si occuperà più da vicino dello sviluppo dei servizi con il contributo del ministero della Pubblica amministrazione. La cabina di regia che dovrà definire obiettivi, contenuti e tempi dell'Agenda digitale dovrebbe essere organizzata su questo doppio binario, sancendo un compromesso di fatto tra Sviluppo e Miur dopo i contrasti su chi dovesse assumere in prima battuta la guida del programma. Le caratteristiche dell'Agenda digitale, comunque, potrebbero essere chiarite con modifiche all'articolo 50 del Dl semplificazioni durante l'iter parlamentare.

Per la creazione della cabina di regia, il decreto non prevede scadenze precise, nonostante alcune bozze precedenti indicassero 60 giorni per la definizione del programma. È molto probabile tuttavia che uno dei primi temi ad essere affrontato, con un apposito bando, sarà il venture capital per il sostegno a nuove iniziative imprenditoriali. In totale potrebbero essere convogliate su questo obiettivo risorse per un centinaio di milioni di fondi strutturali, inclusi quelli incagliati in un vecchio progetto - il fondo innovativo per il Sud - che, partito con l'ex ministro Lucio Stanca e proseguito con Renato Brunetta, ha coinvolto senza successo una serie di venture capitalist. Il bando dovrebbe essere finalizzato alla creazione di start up ad alto contenuto inno-

vativo prevalentemente nel Mezzogiorno.

Sulle infrastrutture il lavoro è probabilmente più complesso. Lo Sviluppo economico sembrerebbe non intenzionato a resuscitare il vecchio progetto della società pubblico-privato che avrebbe dovuto sviluppare la rete nazionale in banda ultralarga. Sembra più probabile, in questa fase, un ritorno in auge di Infratel, società in house dello Sviluppo economico, per completare in tempi rapidi la riduzione del divario digitale, cioè della percentuale di popolazione che non ha accesso nemmeno alla banda larga "basic". Del resto gli obiettivi dell'Agenda digitale europea, alla quale dovrà agganciarsi quella italiana, sono particolarmente sfidanti: entro il 2020 ogni cittadino dovrà poter accedere alla Rete con una banda a 30 megabit/secondo, mentre metà delle famiglie dovrà avere accesso a un collegamento a 100 mega. I tecnici dello Sviluppo sono già al lavoro per individuare il giusto mix di banda larga fissa, tra fibra ottica e Adsl, e tecnologie senza fili.

L'Agenda Ue punta molto in alto anche sullo shopping online, prevedendo che entro il 2015 metà della popolazione europea dovrebbe fare abitualmente acquisti via internet. L'articolo del Dl semplificazioni dedicato all'Agenda italiana non fa tuttavia cenno specifico agli obiettivi, né il comunicato stampa di Palazzo Chigi ha incluso l'e-commerce tra le quattro priorità indicate: banda larga, "open data", utilizzo del "cloud", "smart communities". L'Authority per le comunicazioni, con una segnalazione a governo e Parlamento, aveva sollecitato un impegno preciso - oltre che su e-government, telelavoro, e-health - anche nel campo dello shopping online e della moneta elettronica, superando anche se necessario l'ostacolo di «rilevanti interessi industriali». Sarà uno dei nodi da sciogliere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giovani, disoccupazione record

Sotto 24 anni uno su tre senza impiego. Indice ai massimi dal 2004
In Europa è al 10,4%. L'eccezione di Berlino, al minimo storico

ROMA — Disoccupazione all'8,9 per cento, in media, e al 31 per cento per i giovani. Gli ultimi dati che arrivano dal rapporto di dicembre 2011 dell'Istat non sono rassicuranti. Il numero dei disoccupati a dicembre raggiunge quota 2,243 milioni, in aumento dello 0,9 rispetto a novembre. Il valore maggiore da gennaio 2004 e, se si fa riferimento alle serie trimestrali, in linea con i livelli record di dieci anni fa. Ma non c'è solo l'Italia: secondo Eurostat, la disoccupazione nella zona dell'euro ha raggiunto a dicembre il livello più alto dall'introduzione della moneta unica: 10,4 (con l'eccezione della Germania, ai minimi storici con il 6,7). Livello tanto alto da spingere il presidente della Commissione europea, José Manuel Barroso, a scrivere ai primi ministri di otto paesi con tassi di disoccupazione giovanile sopra la media, Italia compresa, per spingerli ad agire per usare presto e bene i fondi europei.

Tra novembre e dicembre il livello degli occupati in Italia è rimasto sostanzialmente invariato. Ma rispetto allo scorso anno, diminuisce dello 0,1 per cento: concretamente, di 221 mila unità. Cala l'occupazione maschile, che tocca i valori minimi dal '99, perdendo lo 0,4 su base annua. A parziale consolazione, c'è il lieve aumento dell'occupazione femminile, dello 0,3 per cento.

A preoccupare è anche, e soprattutto, il dato che riguarda i giovani tra i 15 e i 24 anni: il tasso di disoccupazione è in calo di 0,2 punti rispetto a novembre, ma in aumento

di tre punti rispetto allo scorso anno, raggiungendo quota 31. Per fare un raffronto e intuire la gravità del fenomeno, nel 2007 il tasso oscillava tra il 19 e il 21 per cento. Per valutare le dimensioni del fenomeno su basi territoriali ci sono i dati della Cgia di Mestre, che individuano nella Campania la regione con il tasso di disoccupazione più alto tra i giovani: 44,2 per cento. Ma correggendo il dato in considerazione dell'incremento degli inattivi (cioè di chi ha rinunciato a cercare lavoro), il tasso reale di marginalità arriva al 51,10 per cento. Seguono, tra le Regioni con disoccupazione giovanile «reale» più alta, Basilicata, Lazio, Sicilia, Lombardia e Sardegna. Agli ultimi posti, la Liguria e l'Umbria.

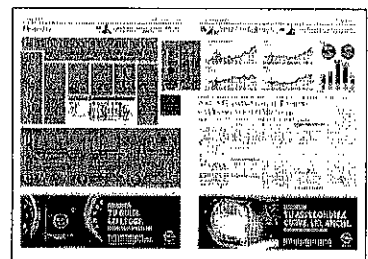
Se il governo annuncia che nei primi posti dell'agenda ci saranno provvedimenti proprio sull'occupazione, sindacati e forze politiche si interrogano su come fronteggiare l'emergenza. Per Cesare Damiano, «i dati Istat sono allarmanti: non solo aumenta la disoccupazione, ma diminuisce addirittura il tasso di attività, vale a dire il numero di coloro che sono attualmente al lavoro». Secondo Damiano, «questi dati dimostrano che la cassa integrazione esercita un effetto di contenimento della disoccupazione». Sergio D'Antoni (Pd) chiede di utilizzare gli otto miliardi di fondi europei sbloccati dalla Commissione, e gli altri otto recuperati con l'abbassamento del cofinanziamento nazionale, «per dare il via a un grande piano di rilancio nazionale incentrato sul Mezzo-

giorno». Antonio Di Pietro e Maurizio Zipponi (Idv), in una nota congiunta, chiedono al governo di agire subito e contestano che il confronto sia partito «dalla riduzione, per i neoassunti, dei diritti previsti dall'articolo 18». Il segretario del Psi, Riccardo Nencini, vede in una patrimoniale la soluzione per finanziare l'occupazione, mentre il verde Angelo Bonelli chiede investimenti sulla green economy. Il segretario di Rifondazione Paolo Ferrero chiede «come primo provvedimento necessario, il reddito sociale per i disoccupati, da trovare tassando i grandi patrimoni».

Tra i sindacati, il segretario confederale della Cgil, Fulvio Fiamoni, sottolinea i dati sulle grandi imprese, che vedono un aumento dei licenziamenti del 35 per cento in sei anni: «Prima della crisi gli occupati erano 700 mila in più, se non ci fosse stata la cassa integrazione e in particolare la Cig straordinaria e in deroga, i disoccupati oggi sarebbero più di tre milioni». D'accordo Luigi Angeletti, della Uil: «Se siamo ancora sotto la media europea è solo per la cassa integrazione». Giorgio Santini, segretario aggiunto della Cisl, chiede di «incentivare l'apprendistato e il contratto di inserimento». Sulla stessa linea Paolo Reboani, presidente di Italia Lavoro, l'agenzia tecnica del ministero del Lavoro: «Bisogna attuare le azioni già esistenti: apprendistato, contratti di inserimento per le donne, credito di imposta e sgravio Irap».

Al. T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vademecum Breve guida alla ricerca del posto. età per età

30

Il curriculum Le fiere dell'occupazione e il professional network

Coni e network, con dispendio nulla per strada quando cercate un lavoro. Che vuol dire. Un «professional network» è fiere del lavoro, le fiere per trovare un'occupazione sono tante, e non perdersi in una può voler dire perdere l'occasione giusta. Ecco alcuni dei più efficaci modi e canali per fare conoscenza delle aziende, le classiche società di ricerca e selezione, le inserzioni sulla carta stampata, i portali del lavoro, le agenzie per il lavoro (non solo per le offerte internazionali), le «obsolescence society» (accettate di tanto, tanto per l'impiego) le nazionali: fiere del lavoro e professional network.



40

Le selezioni La carta delle agenzie del lavoro per «executive»

Per i quasi 40 anni di un'azienda, la via per distinguersi più rispetto anche dalle agenzie per il lavoro che non cercano solo il classico professionista. Le agenzie infatti, e per quanto un tanto di strutture simili, con offerte per (o) quadri ed (o) dirigenti. Se a 40 anni, inoltre, a imparare una lingua e cambiare rapidamente settore non è facile, si può cominciare partendo da una buona esperienza e un'ottima conoscenza del proprio settore, e per caso, cercare a un «professional network» o presso certe le più famose HR. Oppure entrare in una bella azienda che accetti un «executive» come Adh (o) AC che vuole tornare i conti della parte. Il lavoro è un'arte.



50

I corsi Le Regioni e la formula dei voucher formativi

Perdere il lavoro a 50 anni non vuol dire entrare in un ufficio buio. Le iniziative per il riscoperto sono diverse, non si tratta solo di iniziative di disoccupazione, ma anche di corsi e propri progetti per stimolare in gruppo. Sul fronte delle iniziative pubbliche ci sono i «voucher formativi», alcune Regioni erogano ai disoccupati del settore, anche con diverse migliaia di euro, per partecipare a corsi di formazione e riqualificazione professionale. Tra le strade offerte dal settore privato ci sono le società di riqualificazione che si sono create dall'impresa che forma, e occupano di riqualificare nel mercato i dipendenti in uscita a cura di Giovanni Stringa.



Il lavoro

Tasso di disoccupazione
(dicembre 2011)



Fonte: Istat

Rispetto
a dicembre
2010

+0,8%

+1,1%

+0,4%

+3%

Rispetto
a novembre
2011

+0,1%

+0,4%

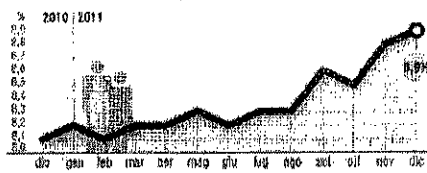
-0,4%

-0,2%

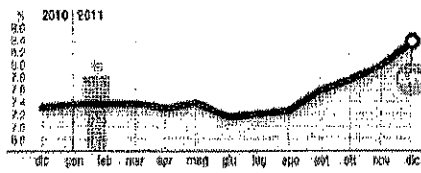
8,9%

Il tasso di disoccupazione in Italia a dicembre scorso rilevato dall'Istat. Rispetto alla fine del 2010, l'aumento è dello 0,8%

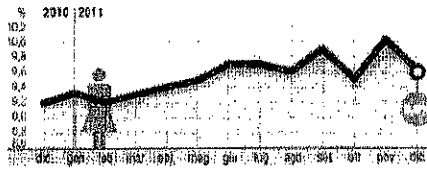
Il L'andamento della disoccupazione



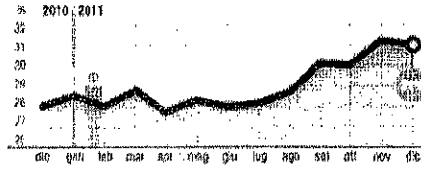
Uomini



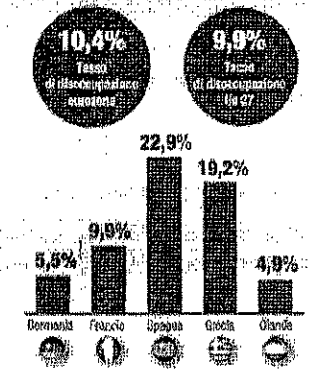
Donne



Giovani



In Europa



Incentivi. Non decolla il credito d'imposta per chi assume nel Mezzogiorno

Al bonus per il Sud manca l'accordo Governo-Regioni

IL PUNTO DI STALLO

Via libera in ottobre dall'Europa allo strumento, prorogato fino al 2013 dal decreto semplificazioni: in Conferenza nulla di fatto

**Alessandro Sacrestano
Gianni Trovati**

È stata la stessa norma istruttiva, nel decreto «Sviluppo» varato nel maggio del 2011, a ricordare i «notevoli ritardi accumulati» nell'impiego dei fondi strutturali europei, e a motivare proprio con questi presupposti l'accelerata per dirottare queste risorse agli incentivi fiscali per le imprese del Sud che assumono.

L'Europa, a ottobre, aveva dato il via libera al bonus, sotto forma di credito d'imposta, e il decreto «semplificazioni» approvato venerdì scorso dal consiglio dei ministri ha messo un altro mattone al castello, prorogando l'incentivo fino al maggio 2013. C'è solo un piccolo problema: per partire davvero, l'incentivo ha bisogno di un accordo fra Governo e Regioni per individuare la quota di fondi strutturali (circa 500 milioni secondo la Ragioneria dello Stato) da dedicare alle assunzioni al Sud e decidere quanto assegnare in ogni Regione, ma in otto mesi il tema in Conferenza Stato-Regioni non si è mai affacciato. Nel frattempo negli ordini del giorno (scritti dal Governo) della Conferenza si è visto di tutto, dal «ri-

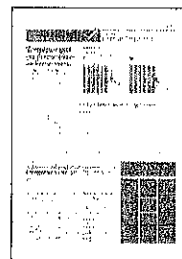
conoscimento dei panel di assaggiatori per l'olio d'oliva» alle nomine della «Commissione consultiva per lo spettacolo dal vivo», ma del bonus assunzioni nemmeno l'ombra, neanche fra i 22 punti in programma per la riunione del prossimo 2 febbraio.

Peccato, perché all'indomani del «si» europeo il Governo allora guidato da Silvio Berlusconi aveva promesso di far partire al volo «la procedura per una rapida attuazione dello strumento», ma nonostante il peggioramento continuo dei dati Istat sull'occupazione e altre emergenze hanno avuto la meglio. Peccato anche perché l'aiuto è rivolto alle Regioni del Sud, le più difficili dal punto di vista del lavoro e, al loro interno, alle categorie più in difficoltà (over 50, privi di diploma e di un lavoro retribuito da almeno sei mesi). Sempre secondo la Ragioneria dello Stato, l'incentivo permetterebbe la creazione di ben 42.300 nuovi posti di lavoro.

L'aiuto è un credito d'imposta (50% dei costi salariali del primo anno, o dei primi due anni nel caso di lavoratori «particolarmente svantaggiati» in base alle regole comunitarie), per cui il momento cruciale per sfruttarlo è quello dei versamenti unificati a debito, con l'F24. Un meccanismo come questo, però, funziona se è in grado di aiutare la programmazione, perché soprattutto nel Sud sono poche le imprese, in particolare medie e piccole, che scommettono su assunzioni con il rischio

di trovarsi poi escluse dall'incentivo per l'incertezza sui criteri di calcolo. Un rischio tutt'altro che teorico, dal momento che è la stessa norma a prevedere, dopo l'intesa per ora «fantasma», un decreto per fissare i «limiti» ai finanziamenti e un sistema di monitoraggi che, in caso di sfioramento degli oneri rispetto ai programmi iniziali, provveda a ridurre il Fas (fondo aree sottoutilizzate) per garantire che il meccanismo vada in porto senza mettere in pericolo i saldi di finanza pubblica. Precauzioni per certi versi ovvie, perché le risorse non sono certo infinite: e proprio la «coperta corta», all'interno di dotazioni che nascono come integralmente regionali prima di ingolfarsi nei soliti ritardi di programmazione, può aiutare a capire le ragioni che fanno ritardare l'intesa fra il ministero dell'Economia e i governatori. A questo punto la partita deve tenere conto delle ultime novità, prima di tutto il fatto che il termine per le assunzioni «agevolate» scade a maggio 2013 e non più a maggio 2012: una novità, questa, che non diminuisce l'urgenza di trovare il prima possibile regole certe per far partire davvero l'aiuto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Modello italiano. Otto miliardi destinati prevalentemente a infrastrutture

Con la riprogrammazione cresce il bonus a chi assume

CREDITO D'IMPOSTA

Aggiornamento di Barca al Piano di azione coesione: all'agevolazione andranno risorse aggiuntive rispetto ai 142 milioni già previsti

Giorgio Santilli

ROMA.

■ Non ci sono gli 80-82 miliardi di fondi Ue - 8 miliardi per la sola Italia - in favore di politiche europee specifiche per l'occupazione. Non ci sono mai stati. La leggenda sta girando da alcuni giorni, a margine del Consiglio Ue di Bruxelles sul *fiscal compact* e sulle politiche di stimolo alla crescita, ma in realtà si tratta degli ordinari fondi strutturali europei per la coesione territoriale e sociale ancora utilizzabili all'interno della programmazione 2007-2013. È vero, però, che all'interno di questa massa di risorse, che non sono aggiuntive, sono possibili aggiustamenti anche in favore di specifiche politiche e strumenti di sostegno all'occupazione. Se la gran parte di quei fondi europei vanno a programmi infrastrutturali per il Mezzogiorno, che concorrono allo sviluppo del Pil e all'occupazione in senso indiretto, alcune quote limitate dei fondi sono state destinate invece proprio a sostegno di strumenti di promozione occupazionale.

L'Italia è diventata un caso di scuola, ormai, con il «Piano di Azione Coesione». La lettera del presidente della commissione Ue, José Barroso (si

veda l'articolo a fianco), cita e rilancia espressamente a livello di Unione il modello adottato dal Governo italiano. Il Piano accelera la spesa a livello regionale e locale, riduce il cofinanziamento nazionale rimettendo in circolo circa otto miliardi di risorse, riprogramma i fondi non spesi su poche priorità (ferrovie, istruzione, agenda digitale) individuate a livello centrale d'intesa con le Regioni. E destina alcune risorse (per il momento 142 milioni dei 3,7 miliardi riprogrammati) al finanziamento di un credito di imposta riconosciuto alle imprese che assumono lavoratori «svantaggiati» (disoccupati di lunga durata, donne residenti in aree a bassa occupazione femminile, giovani inoccupati) e «molto svantaggiati» (disoccupati di più lungo periodo).

In questi giorni Barca manda a Bruxelles l'aggiornamento del Piano di Azione Coesione, che per il momento ha riprogrammato in tutto 3,7 miliardi, di cui 2,1 derivanti dalla riduzione del cofinanziamento nazionale e 1,5 dalla ridestituzione di fondi europei non spesi al momento delle scadenze naturali.

Nell'aggiornamento del Piano, Barca darà anche uno spazio crescente al tema delle politiche di sostegno diretto all'occupazione, prevedendo la destinazione di «ulteriori risorse» anche al credito di imposta per l'assunzione dei lavoratori svantaggiati. Al momento, i 142 milioni disponibili serviranno ad assumere

ottomila lavoratori «svantaggiati» e tremila «molto svantaggiati».

Nella nuova versione del Piano dovrebbero fare l'esordio anche i fondi destinati ai servizi di cura per bambini (servizi socio-educativi alla prima infanzia) e per anziani (assistenza ai non autosufficienti). Intanto Barca ha già detto che, dopo aver cominciato a colpire i ritardi di spesa delle Regioni, con la sottrazione di risorse reimmesse nel circuito virtuoso delle spese prioritarie, ora rivolgerà l'attenzione anche ai programmi centrali dei ministeri tra cui i più in ritardo risultano «innovazione», «energie rinnovabili» e «attrattori culturali».

Il Piano Azione Coesione ridestina complessivamente, per il momento, oltre ai 142 milioni per il credito d'imposta all'occupazione, 974 milioni all'istruzione, 410 milioni all'agenda digitale, 1.445 milioni (derivanti dalla riduzione del cofinanziamento nazionale) alle ferrovie che, se aggiunti a 5 miliardi di risorse precedentemente destinate, fanno un totale di 6,5 miliardi per l'ammodernamento della rete nel Mezzogiorno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ALLARME. Il procuratore capo di Palermo

Messineo: «In Sicilia l'economia è in mano alle cosche mafiose»

«Controllano gli appalti pubblici»

ANTONELLA LOMBARDI

PALERMO. A vent'anni di distanza dalle stragi del 1992 in cui morirono i giudici Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, c'è ancora il «fondato sospetto che il sistema economico siciliano, con particolare riguardo al settore degli appalti pubblici, sia stabilmente sotto il controllo della mafia».

È l'allarme lanciato dal procuratore capo di Palermo, Francesco Messineo, durante la prima lezione di un ciclo di cinque seminari organizzato dalla fondazione Falcone, insieme all'Ateneo di Palermo e Confindustria Sicilia. Un'iniziativa pensata nel segno della memoria che culminerà nella lezione conclusiva del 10 maggio, presenti il procuratore Piero Grasso e il presidente di Confindustria Sicilia Ivan Lo Bello, pochi giorni prima del tradizionale corteo del 23 maggio.

L'allarme lanciato dal Procuratore di Palermo coincide con gli appelli alla ribellione rivolti agli imprenditori siciliani dallo stesso Lo Bello e da Antonello Montante, altro leader di Confindustria.

«Non c'è nessun'altra organizzazione criminale così vicina, al punto da avere un abbraccio quasi soffocante con lo Stato - ha spiegato Messineo - il momento è positivo come contrasto alla mafia militare, prima gli omicidi

«LA MAFIA COSTA AI SICILIANI 16 MLD L'ANNO»

«Varie condive appieno le preoccupazioni espresse dal procuratore capo di Palermo» e «meritano la massima attenzione e devono anche produrre un aumento dell'impegno nella lotta alla mafia», è il commento dell'assessore regionale per l'Economia, Gaetano Armao. «La mafia è uno dei principali fattori di sottosviluppo dell'economia meridionale e ha un effetto depressivo sul prodotto interno lordo, anche della Sicilia, di non meno del 20%. Possiamo affermare che la mafia costa ai siciliani 16 miliardi all'anno; con quello che toglie potremmo fare due ponti sullo stretto di Messina all'anno».

erano 100 in un solo anno, oggi sono uno o due nello stesso arco di tempo. Questo però non ci deve illudere, perché è aumentato di gran lunga il potere di infiltrazione economica. Abbiamo il fondato sospetto che tutto il sistema economico siciliano, con particolare riguardo al settore degli appalti pubblici, sia stabilmente sotto il controllo della mafia».

Gioacchino Natoli presidente del Tribunale di Marsala, uno dei componenti dell'allora ufficio istruzione diretto da Antonino Caponnetto, ha tracciato la storia del pool antimafia insieme a Giuseppe Ayala, pubblico ministero del primo maxiprocesso a Cosa Nostra. L'ex pm ha ricordato i «numeri» di quell'appuntamento storico nella lotta a Cosa Nostra. «Come l'ordinanza di conclusione che superò il milione di pagine; 660 mila pagine erano quelle dibattimentali; 2.600 gli anni di galera comminati con sentenze confermate in Cassazione. Nulla, da quel momento, poté tornare come prima. Eppure, all'indomani di quella sentenza, lo Stato fermò se stesso».

La «lezione» è stata un lungo excursus nella storia di quegli anni: dalla stagione dei veleni che osteggiò il pool fuori e dentro il Palazzo di Giustizia, alle intuizioni di Falcone, con un metodo

esportato negli Usa e con risultati eccezionali come il pentimento di Buscetta, fino alla mancata nomina dello stesso Falcone alla guida dell'ufficio Istruzione.

«Una scelta sciagurata, un clamoroso errore di valutazione del Csm - ha sottolineato Ayala - dovuto a logiche di potere interne che non avevano un legame con la mafia ma coincidevano con le sue esigenze».

Per il vicepresidente della fondazione Falcone, il procuratore di Termini Imerese Alfredo Morvillo, c'è un problema di inerzia e di convenienza: «Quando si tratta di dire che la mafia fa schifo, c'è un esercito di palermitani pronti

a mettersi in mostra per affermarlo, ma quando si tratta di fare scelte concrete, di non intrattenere rapporti compromettenti, allora si sceglie di non pagare questo prezzo e si continua ad adulare soggetti discussi».

Su questo punto Ayala ha puntualizzato: «Prima di chiedere al governo cosa fare contro la mafia, occorre interrogarsi come cittadini. Da trent'anni si dice che i partiti devono fare pulizia al loro interno, ma ancora abbiamo gente collusa con la mafia che siede nelle assemblee elettive. Finché questo non diventa intollerabile per ogni cittadino, poco sarà cambiato».

Non c'è nessun'altra organizzazione criminale così vicina, al punto da avere un abbraccio quasi soffocante con lo Stato. Abbiamo il fondato sospetto che tutto il sistema economico siciliano, con particolare riguardo al settore degli appalti pubblici, sia stabilmente sotto il controllo della mafia

Al centro postale Lamezia, buste con proiettili a Fornero e Marcegaglia

PAGINA 6

LAMEZIA TERME Sei buste firmate Gruppo Proletario Armato **Proiettili di "38 Special"** **a Fornero e Confindustria** Minacce anche a Marcegaglia, Montante e Camusso

Vincio Leonetti
LAMEZIA TERME

Torna la sigla inquietante Gruppo Proletario Armato degli Anni di piombo tra le buste con minacce intercettate alle Poste di Lamezia e indirizzate al ministro del Lavoro Elsa Fornero, al leader di Cgil e Cisl Susanna Camusso e Raffaele Bonanni, e alla nomenclatura di Confindustria con in testa la presidente Emma Marcegaglia, il vicepresidente Alberto Bombacci nei consigli d'amministrazione di Italcementi e Pirelli, e il vicepresidente dell'organizzazione in Sicilia Antonello Montante, imprenditore di Caltanissetta delegato per i rapporti con le istituzioni che controllano il territorio.

Il Gruppo Proletario Armato, costola dimenticata delle Brigate Rosse, minaccia di morte chi interviene sui temi più scottanti del lavoro essendo in atto la trattativa su contratti, pensioni e grande industria.

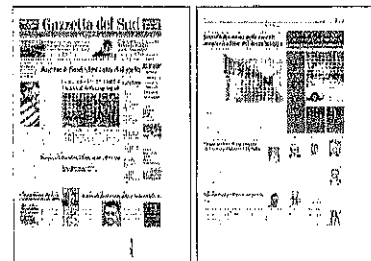
Le sei buste gialle trovate dagli addetti del Centro meccanografico alle porte di Lamezia sono state sequestrate dalla polizia. Del caso inizialmente s'è occupato il sostituto procuratore del Tribunale lametino Domenico Galletta che ha passato subito l'indagine alla Direzione distrettuale antimafia di Catanzaro. Stessa procedura

del 17 dicembre scorso quando furono intercettate due buste esplosive indirizzate al premier Mario Monti e al ministro Fornero.

Negli anni Settanta il Gruppo Proletario Armato fu molto attivo soprattutto nel Nord Italia. Ne fece parte all'inizio della sua carriera di terrorista Cesare Battisti che nonostante la condanna all'ergastolo e i suoi quattro omicidi sulle spalle, dallo scorso giugno è in libertà dopo aver scontato qualche anno di galera in Brasile. I magistrati del paese sudamericano per due volte hanno respinto la richiesta d'estradizione in Italia del terrorista rosso.

Allo stesso Gruppo Proletario Armato è attribuito l'omicidio dello studente Valerio Verbano ucciso a Roma nel 1980 a 19 anni. Dopo aver immobilizzato i genitori il commando con i passamontagna aspettò il giovane attivista rosso e l'ammazza con un colpo di calibro 38. I proiettili trovati ieri sera nelle buste a Lamezia sono di un revolver 38 Special.

Nel marzo del '78 la stessa organizzazione, affiliata alle Brigate Rosse e molto vicina ai Nar, i Nuclei Armati Rivoluzionari, incendiarono il comando dei vigili urbani a Milano, rione Magenta. E rivendicarono l'attentato con un volantino. Sembra preistoria, ma a volte tornano. 4



ECONOMIA IN CRISI le possibili vie d'uscita

Facilitazioni. Ridurre il capitale sociale iniziale serve, ma non basta a far decollare l'imprenditoria giovanile in un momento di crollo dei fondi

ANDREA LODATO

CATANIA. Buona idea, sicuramente. Ma non si può dire che, fatta salva la buona intenzione e l'effetto psicologico che può esercitare, l'idea del governo del Monti della Srl per giovani con un euro di capitale sociale non presenti qualche punto oscuro. La professoressa Elita Schillaci, che è professore ordinario in Imprenditorialità, Nuove imprese e Business Planning e Strategia e Finanza di Impresa nella Facoltà di Economia dell'Università di Catania, è probabilmente una delle esperte più accreditate per spiegarci il senso e, se c'è, il non senso di questo provvedimento. Perché, vale la pena di ricordarlo, la Schillaci, come ricorda puntuale il suo sito "si occupa prevalentemente di imprenditorialità, innovazione e high-tech, e ha approfondito i temi dei processi di ricambio generazionale, della nascita di nuove imprese". Allora partiamo da questa storia delle società con capitale sociale 1 euro. A che servono?

«Il provvedimento del governo ha certamente un valore simbolico, innanzitutto, perché libera nei giovani e dovrebbe anche suscitare un desiderio di fare impresa e la possibilità di farlo, cioè quella che noi definiamo la percezione di fattibilità. Sin qui tutto bene e tutto giusto, il problema è che quando ci addentriamo nel merito tecnico, rischiamo di passare dalla percezione di fattibilità ad entusiasmi smorzati sul nascere».

Perché, com'è evidente anche ai non economisti, il nodo centrale oggi più di ieri non sta tanto nel capitale iniziale, quanto in quello che serve per avviare davvero e sviluppare la società. Quindi se parliamo da un processo interessante di semplificazione, con la creazione di questa nuova figura societaria, il resto non quadra.

«È stabilito per tutti i soci il limite massimo di età a 35 anni, e la vita stessa della società nata con 1 euro è legata alla sussistenza di questo requisito iniziale. A me sembra, francamente, una forzatura e un pericolo, perché chi crea una società sa



ELITA SCHILLACI

66

Il limite di età rigido per i soci, ma non per il Cda appare come un controsenso

che al di là di questi anagrafici, è indispensabile crescere insieme come gruppo, sviluppare idee anche a medio e lungo termine. Qui appena un socio supera i 35 anni deve mollare e lasciare

«Società under 35 a 1 euro? Meglio sgravi fiscali e fondi»

L'economista Elita Schillaci: «Utile psicologicamente, non concretamente»

il posto, e pare un controsenso. A meno che, a quel punto, la società non si sia già talmente stabilizzata da potere cambiare ragione sociale».

Ma la questione anagrafica che solleva la professoressa Elita Schillaci raddoppia la sua intensità se la si guarda, adesso, dall'altra parte. Nel senso che se è vero che esiste il limite per gli over 35, nessun paleo è previsto per l'amministratore della società 1 euro. Come mai? Non è una contraddizione?

«Lo è, a mio avviso, e, tra l'altro, non può non far pensare che un'apertura del genere potrebbe anche prestarsi a strumentalizzazioni societarie. Nel senso che un imprenditore over 35, anche navigato, esperto, non in fase di sperimentazione, potrebbe creare ad arte un gruppo di under per creare la società di comodo e, quindi, amministrarla lui».

Ma possiamo anche analizzare un po' più nel dettaglio il provvedimento liberato dal governo Monti, per trovare tra le pieghe altre contraddizioni tecniche sottolineate in blu dalla professoressa Schillaci. O, quanto meno, elencate rigorosamente per evidenziare il fatto che non sarebbe male se fossero modificate.

«Anche la società 1 euro sarà tenuta a pagare le imposte di registro e, secondo il codice civile, chi effettua tale operazione non può avere capitale sociale inferiore al costo stesso dell'iscrizione. Quindi saremmo già in bilico. Poi, con il solito euro,

devi pur andare in banca ad aprire un conto corrente, per la fidejussione inevitabile. Quanto costano tutte queste operazioni? Direi che per creare quella percezione reale di fattibilità di una società per i giovani meglio sarebbe stato e sarebbe, eliminare tasse come quella di registro, stabilire che negli acquisti per investimenti non si debba pagare l'Iva».

Naturalmente esiste anche il problema dei fondi veri e propri, cioè dei soldi da utilizzare per investimenti, per avviare e sviluppare i progetti. Racconta la Schillaci: «Molti ragazzi che studiano con me mi raccontano che spesso rinunciano al regalo di una moto, di un'auto usata, per utilizzare anche tre o quattro mila euro per un'attività economica, e affrontano personalmente il rischio-impresa. Ma i fondi a queste società devono arrivare attraverso quei canali di finanziamento per l'imprenditoria giovanile che consentano di far partire veri progetti con vere prospettive».

COSA DICE IL DECRETO

Non serve più il notaio per fare la Srl

Con un capitale di 1 euro i giovani possono costituire una società a responsabilità limitata (Srl). Una grossa semplificazione, se si considera che normalmente per una Srl serve investire un capitale minimo di 10 mila €. La novità è nel decreto liberalizzazioni (articolo 3) che, modificando il Codice civile di disciplina la società semplificata a responsabilità limitata. Si rivolge solo a persone fisiche che non abbiano compiuto 35 anni di età e può essere costituita da più persone, in possesso del requisito dell'età, oppure anche da un solo trentacinquenne. Non serve un notaio per la costituzione (è già un bel risparmio); basta appuntare su un foglio di carta gli elementi essenziali, sottoscrivere l'atto e depositarlo entro 15 giorni al registro delle imprese. La Srl semplificata resta in vita finché i soci (tutti o l'unico socio) non compiono i 35 anni di età. Dopo va trasformata in Srl ordinaria. È una semplificazione, ma il problema delle nuove Srl resterà quello di reperire le risorse necessarie (i soldi) per lo start-up.

REGIONE. I risultati della commissione di indagine. L'assessore al Bilancio Armao: servono tagli per 1,3 miliardi di euro

Centorriño: formazione, ad ogni elezione boom di assunti

PALERMO

Ogni volta che si aprono le urne si aprono pure le porte degli enti di formazione professionale. A metterlo per iscritto è l'assessore Mario Centorriño che anticipa così la replica ai risultati della commissione di indagine sugli sprechi del settore.

Centorriño ha inviato al Parlamento una nota in cui ricostruisce il boom delle assunzioni: «Il 60% è avvenuto dopo il 2000. In corrispondenza di particolari competizioni elettorali, quelle del 2006 e 2008 (le Regionali, ndr), le assunzioni sono state rilevanti. Nel triennio 2006-2008 è

stato effettuato quasi il 45% delle assunzioni dell'intero settore. Si tratta di oltre 3.200 sul totale di circa 7.500 lavoratori inseriti dal 1974 al 2008». L'assessore ha anche ricordato come i corsi «non tenevano conto del tasso di disoccupazione provinciale. La formazione era utilizzata come una politica passiva del lavoro».

I lavori della commissione di indagine - guidata da Filippo Panarello (Pdl) e Luigi Gentile (Fif) - hanno evidenziato che «in Sicilia lavora nella formazione il 45% del totale degli occupati a livello nazionale». Inoltre, secondo la commissione di indagine,

«solo il 34% dei docenti ha la laurea mentre le maggior parte ha solo il diploma e molti hanno appena la licenza media o elementare». Non ci sono dati ufficiali sui risultati e sullo sbocco occupazionale di un settore che costa ogni anno 300 milioni. Si sa solo che il 31% dei corsisti abbandona prima della fine. Anche per questo motivo Centorriño sta creando un nuovo Osservatorio che si occuperà di monitoraggio: sarà affidato a privati. Dai prossimi giorni scatterà anche l'anagrafe informatizzata dei lavoratori per evitare nuove assunzioni: la Regione ha imposto lo

stop al 31 dicembre 2008 ma la norma è stata più volte violata. La spesa per finanziare il settore è stata da quest'anno spostata interamente sui finanziamenti europei.

Anche perché l'emergenza finanziaria della Regione si aggravava. L'assessore all'Economia, Gaetano Armao, ieri ha avviato a Roma il confronto con lo Stato per l'attuazione del federalismo fiscale. Armao ha calcolato che per poter approvare il bilancio servono tagli per 1,3 miliardi, ai quali si aggiungeranno minori entrate per 450 milioni che la Regione incassava come Irpef sugli

immobili e che la nuova Irua destina a Stato e Comuni. Serviranno poi 650 milioni per la spesa sanitaria. Ma la trattativa in corso a Roma - precisa l'assessore - può portare a trasferimenti per 8 miliardi in cambio di nuove funzioni che la Regione dovrà svolgere al posto dello Stato. Armao ha anche attivato la cosiddetta *spending review* per revisionare alcune spese della Regione. Subito sotto la lente di ingrandimento le spese per propaganda, promozione, collegamenti inautentici, trasporto pubblico locale, precariato e formazione professionale. **Le. G1A.PI**

Regione, attacco del Pd a Lombardo

“Troppe consulenze, tagli gli incarichi”

Mozione all'Ars: costano trecentomila euro al mese

ANTONELLA ROMANO

CONTINUANO a riprodursi in barba a qualsiasi guerra agli sprechi. Sono le consulenze della Regione per le quali nel 2011 sono stati spesi 3 milioni, mentre nel 2012 la spesa è lievitata a tre milioni e mezzo. Si tratta in gran parte di avvocati, seguiti da architetti e ingegneri, ma anche esperti con la sola maturità, presi a contratto, malgrado, i duemila dirigenti in carica. Ad aprire la nuova crociata contro le consulenze del governo Lombardo, che finora ha conferito ben 500 incarichi, sono proprio gli alleati del Pd. «Un governo tecnico non può avvalersi di un centinaio di consulenti esterni — va all'attacco il segretario regionale del Partito democratico, Giuseppe Lupo — in un momento di crisi gravissima per i giovani, con la disoccupazione in crescita, la spesa va orientata verso lo sviluppo e il lavoro».

Il Pd mette in mora il presidente della Regione sulla spesa per gli esperti esterni con una mozione che chiede la revoca di tutti gli incarichi in corso. «Attualmente per gli incarichi i compensi mensili lordi ammontano complessivamente a 333.890,99 euro con una spesa che, soltanto per il 2012, supererà i tre milioni e cinquecento mila euro». Questo il conto, duro da digerire in tempi di aforbiciate alle spese, presentato dal deputato regionale del Pd Giovanni Barbagallo, che ieri ha raccolto le firme anche del segretario regionale del partito, di Davide Faraone e di Roberto Ammatuna, per dire stop agli incarichi. «Ma alla mozione sicuramente aderirebbe tutto il gruppo», scommette Barbagallo. Al momento gli incarichi in corso di validità sono 43: 7 alla presidenza della Regione, 3 all'assessorato Attività produttive, 1 ai Beni culturali, 1 all'Economia, 1 all'Energia, 1 al Territorio, 2 alla Formazione, 5 alla Famiglia, 5 alle Infrastrutture, 5 alla Sanità, 5 al Turismo e 6 all'Agricoltura. Ma il numero, con i rinnovi, sale di settimana in settimana.

Secondo i parlamentari «è difficile ritenere che tra 20.717 dipendenti regionali e 2.033 dirigenti, non ci sia nessuno che abbia i titoli e le professionalità necessari per espletare le competenze oggetto degli incarichi di consulenza». Tra gli incarichi inoltre ci sono i super esperti più volti chiamati come, per fare un esempio, il professor Stagno D'Alcontres, con incarichi da 31 mila euro, e altri che prendono gettoni di presenza da 250 euro o somme da 4 mila, 5 mila euro. «A dimostrazione che si tratta di clientes», dice il Pd. Il 5 agosto scorso, l'assessore Gaetano Armao aveva imposto a tutti gli uffici a partire dal primo settembre di ridurre la spesa per i consulenti del 30 per cento. Ma se a giugno erano stati distribuiti 140 incarichi e a dicembre sono diventati 206, di cui 17 a titolo gratuito.

La nuova presa di posizione contro gli sprechi per i deputati democratici è motivata dall'indebitamento della Regione, che impone misure di risanamento. «In una fase nella quale vengono chiesti sacrifici a tutti i cittadini, l'utilizzazione di personale esterno alla Regione non appare in alcun modo giustificato né opportuno», aggiungono i quattro fir-

matari. Proprio ieri l'assessore Armao ha illustrato la situazione finanziaria della Regione al tavolo tecnico riunito a Palazzo Chigi. Il governo deve recuperare 2,3 miliardi di euro per potere chiudere il bilancio di quest'anno. Il nuovo documento, su cui stanno lavorando gli uffici del bilancio, prevederà tagli alla spesa per 1,3 miliardi di euro, ai quali si ag-

giungeranno ulteriori minori entrate per 450 milioni di euro che la Regione incassava come Irpef sugli immobili e che la nuova Imu destina a Stato e comuni. Serviranno poi ulteriori 650 milioni per finanziaria la spesa sanitaria. «Forse rispetto a Cuffaro, Lombardo ha nominato meno consulenti — aggiunge Barbagallo — negli assessorati si continuano a

nominare dirigenti esterni e consulenti, con scelte discutibili. Oggi non ci possono più essere sprechi occultati e sprechi enfatizzati. All'Ars il 70 per cento dei deputati ha il doppio incarico. Non possiamo ridurre la sola indennità di deputato semplice: dobbiamo affermare il principio "chi più ha più paga"».

Turismo, la Regione a caccia di nuovi esperti: avranno «gettoni d'oro»

Giacinto Pipitone

PALERMO

●●● L'ultima long list per la ricerca di esperti esterni alla Regione è probabilmente quella che mette in palio i contratti più ricchi di sempre. L'assessorato al Turismo, guidato dal finiano Daniele Tranchida, cerca tecnici, fotografi e varie altre figure legate al mondo dello spettacolo che pagherà 164 euro al giorno.

Sono sempre di più le amministrazioni che si affidano a esperti esterni. Un fenomeno esploso nel 2011 e che non vede crisi. Il bando pubblicato ieri dall'assessore al Turismo si muove nell'ambito del Circuito del Mito, un programma di manifestazioni artistiche in luoghi simbolo della Sicilia.

La long list che sta per essere creata servirà a trovare collaboratori del direttore artistico. Non essendo prevista una vera e propria graduatoria ma solo un elenco di persone disponibili a lavorare per la Regione, sarà «il giudizio insindacabile» dello stesso direttore artistico a individuare gli esperti da impiegare volta per volta. A ognuno potranno essere affidati uno o più incarichi.

La figura per cui è previsto il compenso maggiore è quella del componente della segreteria tecnica organizzata che si occuperà di sopralluoghi in chiese e cattedrali in cui sono previsti gli eventi. Per formare la segreteria serviranno almeno 4 esperti: alcuni si occuperanno anche dei rapporti con gli operatori, altri di questioni legali. In ogni caso, ognuno dei selezionati guadagnerà 164 euro per ogni giorno di lavoro: il compenso massimo previsto non può superare però i 5.193 euro a persona.

Il bando mette in palio anche due posti da delegato di produzione che curano i rapporti con gli enti locali e le strutture produttive fornitrici dei servizi: anche in questo caso il compenso giornaliero è di 164 euro per un massimo 4.980 euro a persona.

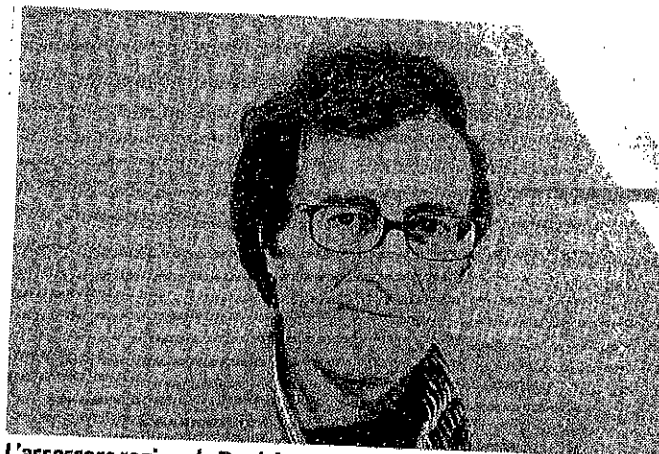
L'assessorato cerca anche fotografi, che dovranno fornire immagini all'ufficio stampa entro la mezzanotte del giorno in cui si è svolto ogni evento. Anche in questo caso ogni giornata verrà pagata

164 euro per un massimo di 4.980 euro.

Infine, spazio anche a tecnici che curano il montaggio dei vari spettacoli e i rapporti con i service di noleggio del materiale. Il compenso è sempre di 164 euro al giorno per un massimo di 4.980 euro.

Le domande vanno inviate entro il 31 marzo per racco-

mandata all'assessorato Regionale Turismo, Servizio Turistico Regionale di Palermo, via salita Belmonte 43 (Villa Igiea) 90142, Palermo. È possibile anche portare personalmente la domanda allo stesso indirizzo o inviare una mail all'indirizzo che si trova sul sito del servizio turistico di Palermo.



L'assessore regionale Daniele Tranchida

Buco di bilancio di 2,3 mld la Sicilia si appella a Roma

Due i tavoli di confronto con il governo: autotrasporto e federalismo fiscale

LILLO MICELI

PALERMO. La Regione Siciliana deve colmare un deficit pari a 2,3 miliardi di euro per portare in parità il Bilancio di previsione per il 2012. Una cifra da capogiro che l'assessore all'Economia, Armao, ha illustrato ieri mattina a Roma all'inseadimento dei tavoli tecnici concordati con il governo centrale la scorsa settimana durante l'incontro con il premier, Monti, a palazzo Chigi. Una voragine provocata dai tagli previsti dalle manovre nazionali. Al taglio di 1,3 miliardi di euro - è stato calcolato - si aggiungeranno circa 450 milioni che la Regione incassava come Irpef sugli immobili e che la nuova Imi, invece, destina allo Stato e ai Comuni. Inoltre, saranno necessari ulteriori 650 milioni per la maggiore partecipazione al Fondo sanitario nazionale.

Temi che, come quello delle accise, saranno affrontati dal tavolo che si occuperà dell'attuazione del federalismo fiscale. Il secondo tavolo, invece, tratterà tutte le questioni emerse drammaticamente con la protesta degli autotrasportatori dell'Aias e del movimento dei «Forconi».

Il primo dei due tavoli, istituiti presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, partirà il prossimo 14 di febbraio e sarà dedicato all'autonomia finanziaria della Regione e all'attuazione del federalismo. C'è tempo un mese per trovare le soluzioni per consentire all'amministrazione regionale di ottenere le necessarie risorse per potere raggiungere l'equilibrio di Bilancio. Com'è noto, l'esercizio provvisorio scadrà il prossimo 31 marzo. Il secondo tavolo comincerà i suoi lavori il 17 febbraio e si occuperà dei problemi del trasporto, della competitività del sistema agricolo e della pesca. Anche in questo caso bisogna fare subito perché, senza risposte concrete, la protesta rischia di riesplodere da un momento all'altro.

«Abbiamo rilevato - ha sottolineato il presidente della Regione, Lombardo - che sono insostenibili le tariffe autostradali, il costo del gasolio, le polizze assicurative, i costi minimi di sicurezza legati alle politiche dello Stato e alle scelte del governo centrale, così come molte cose ci sono da rivedere in sede europea».

Due tavoli, dunque, con problemi scottanti da affrontare. «Sul piano finanziario abbiamo innanzitutto prospettato - ha detto Armao - che il risanamento dei conti è già avviato, come dimostra il dato che vede la spesa corrente del 2011 inferiore a quella del 2001, pur raddoppiando il livello degli investimenti e, come dimostrano i dati Censis, sui risparmi nella spesa sanitaria. Non chiediamo sconti, ma un confronto serio e produttivo che consenta di raggiungere gli obiettivi di risanamento e riforma che la Regione si è data. I tavoli serviranno ad attuare velocemente l'autonomia finanziaria, a dare risposte ai siciliani e a proseguire il rinnovamento della macchina regionale».

Per evitare spese non sostenibili, l'assessore Armao ha firmato - insieme con il Ragioniere generale, Emanuele, e il responsabile del servizio Bilancio, Mario Pisciotta -, una circolare in cui si invita «ciascun responsabile della spesa a stabilire in anticipo le priorità degli obiettivi da raggiungere, tenendo conto delle risorse disponibili ed evitando, laddove possibile, d'impegnare finanziariamente i bilanci futuri con l'emanazione di provvedimenti amministrativi non supportati da una responsabile verifica circa la reale copertura finanziaria». Un richiamo ai vari dipartimenti dell'amministrazione «ché non sempre hanno agito in maniera corretta».

«L'eventuale adozione di provvedimenti non conformi - conclude la circolare - determina una responsabilità diretta, di carattere patrimoniale, del soggetto che lo pone in essere poiché ciò potrebbe comportare grave nocumento agli interessi pubblici, per la mancata realizzazione delle finalità di risanamento dei conti pubblici».

NODO INFRASTRUTTURE la Sicilia e l'Europa

L'Ue pone i paletti sulla Agrigento Caltanissetta

Richiesto il «rapporto costi-benefici»

TONY ZERMO

Si sta cercando di correre ai ripari per evitare che la Sicilia scompaia dalla carta dell'Europa. Niente ferrovie veloci almeno fino al 2030, defanziato il Ponte sullo Stretto, ancora bloccato l'unico possibile grande porto, quello di Augusta, dove potrebbero attraccare le navi portacontainer e da lì spedire le merci per ferrovia. Ma con quali treni? Una situazione drammatica che sfugge, almeno al momento, al governo nazionale e alla Commissione europea.

Per tamponare parzialmente la situazione c'è stata una missione a Bruxelles dei dirigenti della Regione siciliana Falgares (Trasporti) e Bonanno (Programmazione) che hanno discusso per spingere i grandi progetti e trovare le coperture finanziarie. Ci sono novità positive e altre no. Al tavolo c'erano i rappresentanti europei della Dg Regio (leggi Direzione generale Regioni) e della Dg Move (Direzione generale per la Mobilità). Hanno parlato della Siracusa-Gela e della Agrigento-Caltanissetta. Sulla Siracusa-Gela non ci sono problemi perché la situazione è stata sbloccata e la commissione ha assicurato che entro febbraio sarà data il via libera all'opera. Si tratta di un investimento di 339,7 milioni di euro,

di cui 262,33 sono a valere sul programma operativo 2007-2013. Sbloccata l'opera, l'Anas potrà dare il via libera al progetto definitivo per l'inizio dei lavori sarebbe previsto per la fine di quest'anno. L'unico problema è che l'opera dovrebbe essere ultimata e collaudata entro il 2015 e non è facile portare a compimento i lavori per quella data, per cui è prevedibile uno sfioramento nel programma 2013-2020.

Per la Agrigento-Caltanissetta il discorso è diverso. C'è un progetto di prima fase di 389 milioni di euro, con un cofinanziamento europeo di 106 milioni a valere sul Pon 2007-2013. Su questo la commissione europea ha chiesto un approfondimento perché vuole una verifica sulla domanda di trasporto che viene dai territori e chiede una analisi precisa sul rapporto costi-benefici. Una verifica che i due direttori generali della Regione si sono impegnati a portare a Bruxelles entro febbraio. Ma con i lavori in corso come si fa a fornire dati aggiornati e realistici sul traffico? E se risultasse scarso traffico attuale l'Ue toglie il finanziamento? La Agrigento-Caltanissetta collega la fascia sud al centro dell'Isola e si connette con l'autostrada per Catania e per Palermo, svolge quindi una funzione importante per cui è sperabile di non trovare

ostacoli all'approvazione.

Non si è parlato né del porto di Augusta e né dell'interporto di Termini Imerese che fanno parte dei grandi progetti. Si sono impantanati nella problematica degli «aiuti di Stato». Ora se ne discuterà in sede ministeriale a Roma per fornire maggiori elementi alla commissione europea perché sia il porto di Augusta che l'interporto di Termini Imerese sono strutture fondamentali per la mobilità siciliana di uomini e merci e anche se dovessero avere un ritorno economico, non per questo si debbono bloccare considerandole «aiuti di Stato» in violazione della concorrenza, tenendo conto che la Sicilia fa parte delle Regioni sotto-utilizzate e quindi ha necessità di infrastrutturazione per svilupparsi.

Tra i progetti in discussione anche il centro di radioterapia al Cannizzaro di Catania, un sito a tecnologia avanzata di radioterapia con un investimento preventivabile intorno ai 90 milioni per il quale bisognerà approfondire alcuni dettagli e magari apportare qualche piccolo taglio. Se non saranno 90, magari saranno 75.

L'altro progetto andato in discussione è quello sulla banda larga e ultralarga. «In questo caso» dice Bonanno «non tagliamo, ma aumentiamo, inizialmente erano stati previsti 32 milio-

Al Sud gas, benzina e Rc auto costano di più a causa di reti inadeguate ed eccesso di falsi sinistri

Tutto più caro a Mezzogiorno

Si spera nell'impatto positivo delle liberalizzazioni varate dal Governo

«Servizi più cari al Sud rispetto al resto del Paese che si spera possano vedere calare i listini a seguito delle liberalizzazioni appena avviate dal Governo. Una fornitura annuale di gas metano può costare fino al 9% in più rispetto alla media nazionale, un litro di benzina costa in media tre centesimi in

più, mentre una polizza auto, in una piazza "calda", può arrivare a oltre il doppio del prezzo in vigore in una città del Nord. Squilibri dovuti in molti casi alla carenza delle infrastrutture - la rete del metano con scarsi allacciamenti o quella dei carburanti con pochi no logo e fai da te - in altri, come

per le assicurazioni, all'alta frequenza degli incidenti. Secondo l'Osservatorio sui servizi pubblici locali del Cnel, in Calabria una fornitura annua per un utente medio costa 1.229,47 euro, il 9% in più rispetto a 1.124,29 della media nazionale. Sui carburanti l'Osservatorio Quotidiano Energia rivela che un litro

di benzina al Sud costa 1,778 euro contro 1,750 euro della media italiana, un bitto in più che la forbice si allarga di più è quello delle assicurazioni Rc auto: a Napoli, un quarantenne in prima classe di merito paga dai 692 ai 1.088 euro. A Milano, l'esborso va dai 269 ai 572.

SERVIZI > pagina 2 e 3

LIBERALIZZAZIONI TRE SETTORI SOTTO LA LENTE

+9%
Gas. Costo più alto per una fornitura annuale nel Meridione rispetto al resto d'Italia

Assicurazioni. In piazze calde si raggiunge anche il doppio dell'importo richiesto mediamente al Nord

Ammissibili. Finanziabili investimenti da 2 a 25 milioni, per ottenere biocarburanti, elettricità o calore



100 milioni
La date. Importo messo a disposizione dal Programma operativo Energia per le fibre corte nella biomassa

Il limite. I materiali utilizzabili per produrre energia devono provenire da un raggio di 70 km dall'impianto

Il Sud paga il salasso energia

Gas, benzina ed Rc auto più pesanti per cittadini e imprese rispetto alla media nazionale

PAGINA A CURA DI
Francesco Prisco

«C'è un Sud che scende in piazza contro le liberalizzazioni, sciopera, blocca autostrade. C'è però anche un Sud che per la nuova "lenzuolata" del governo Monti fa il tifo. E per ragioni fin troppo facili da comprendere: qui una fornitura annuale di gas metano può costare fino al 9% in più rispetto alla media nazionale, un litro di benzina costa in media tre centesimi in più, mentre una polizza auto, in una piazza "calda", può arrivare a oltre il doppio del prezzo in vigore in una città del Nord.

«Squilibri eccessivi - spiega Nuccio Caffo, imprenditore calabrese under 40 e responsabile Mezzogiorno dei Giovani di Confindustria - che l'esecutivo nazionale potrebbe contribuire a ridurre o addirittura ad azzerare, spingendo con decisione sulla leva del libero mercato». Risparmio che sarebbe linfa vitale per chi vive e produce su un territorio afflitto da storici gap di competitività. Tra im-

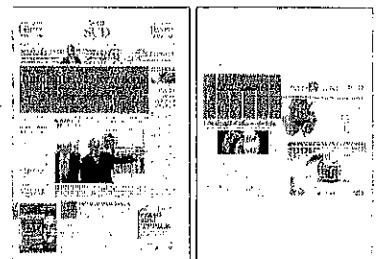
prese, associazioni di categoria e rappresentanze dei consumatori, c'è chi certi "conti" se li è fatti da tempo. A proposito del gas metano, per esempio: secondo l'Osservatorio sui servizi pubblici locali del Cnel, in Calabria una fornitura annua per un utente medio costa 1.229,47 euro, il 9% in più rispetto a 1.124,29 della media nazionale. Oltre la soglia dei 1.200 euro anche la Sicilia, mentre solo in Basilicata (1.052,85) e Puglia (1.103,98) il servizio costa meno della media nazionale. Come mai al Sud il gas costa di più? Secondo gli esperti dell'Authority sull'energia elettrica e il gas, il territorio sconta gli investimenti recenti (quindi non ancora del tutto ammortizzati) per la metanizzazione, uniti a costi di distribuzione più alti di quelli del resto d'Italia (in molti comuni del Sud, per esempio, non tutte le famiglie hanno scelto di passare al gas di città, ciò comporta un aggravio dell'esborso di chi si è allacciato). Il governo Monti, su questo fronte, si è dato sei mesi di tempo per avviare la separazione tra rete (Snam) e

gestore (Eni) e circa un paio di anni per agganciare i prezzi rivolti alle utenze al valore dei prezzi europei. «È un tentativo interessante - secondo Cosimo Romano di Piccola Industria Puglia - per aprire ulteriormente ai privati il mercato dell'energia, a vantaggio di consumatori e imprese che magari in questo modo potranno ottenere tariffe più vantaggiose».

Per tutto ciò che riguarda la galassia auto, i maggiori costi sostenuti dagli utenti del Mezzogiorno sono altrettanto facili da quantificare. Nel caso dei carburanti fanno fede i dati dell'Osservatorio Quotidiano Energia: un litro di benzina al Sud costa 1,778 euro contro i 1,750 euro della

media italiana. Sul diesel la forbice tra Meridione e intero Paese è di due centesimi e mezzo, mentre sul gpl il Mezzogiorno si attesta su 0,754 euro mentre l'Italia è a 0,749 euro. A guardare i prezzi praticati dalle singole compagnie la forbice si allarga: un distributore, Shell del Sud vende per esempio un litro di benzina a 1,795 euro, una uguale pompa di rifornimento del Nordest pratica 1,733.

Qui le cause dello squilibrio vanno ricercate nella scarsa diffusione, al Sud, di distributori no logo e soprattutto del self service. Sul versante carburanti, la cura Monti propone più impianti self service, maggiore trasparenza sui prezzi esposti e indipen-



denza dei gestori che potranno scegliere di commercializzare marchi diversi. «Novità molto interessanti - spiega l'avvocato siciliano Francesco Tanasi, segretario nazionale del Codacons - che consentiranno ampi margini di risparmio agli utenti meridionali che in molti casi fanno fatica ad arrivare a fine mese. Noi del Codacons siamo favorevoli alla più piena liberalizzazione dei mercati e a una concorrenza vera che porti benefici ai cittadini, meglio se garantita da authority indipendenti». L'ambito nel quale la forbice di prezzo tra Sud e resto d'Italia si allarga di più è in ogni caso quello delle assicurazioni Rc auto: a Napoli, la piazza giudicata più rischiosa, un quarantenne in classe di merito paga dai 692 ai 1.988 euro mentre un ventenne che si assicura per la prima volta ed eredita la posizione di merito del padre oscilla dai 2.232 ai 4.000 euro. A Milano, nel primo caso, l'esborso va dai 269 ai 572 euro e nel secondo caso dai 917 ai 2.204 euro. Le compagnie, nel giustificare questa disparità di trattamento, tirano in ballo con puntualità i dati sui falsi sinistri riguardanti la provincia di Napoli e molte altre città meridionali. Monti punta a introdurre, tra le altre cose, polizze a prezzi agevolati per chi sceglie la scatola nera a bordo, «ma si è persa un'occasione - secondo il presidente di Aci Napoli Antonio Coppola - perché la scatola nera poteva diventare obbligatoria con relativo e generalizzato abbassamento dei prezzi». Nel caso delle assicurazioni, parlare di liberalizzazione è improprio: «Quella - ricorda Coppola - ci fu nel 1994 e portò, come unica conseguenza, un innalzamento dei costi di polizza rispetto a quando lo Stato esercitava il controllo. Perché le compagnie hanno imparato a fare cartello». Le novità introdotte da Monti, secondo il presidente di Aci Napoli, «rappresentano un punto di partenza. Ci vorrà tempo - conclude Coppola - prima di ottenere risultati apprezzabili». Tempo e coraggio nell'applicazione.

A RIPRODUZIONE RISERVATA

COMMISSIONE ARS

L'Ance: settore in crisi Le amministrazioni paghino le imprese

*** La crisi dell'edilizia approda all'Ars. La commissione Bilancio, presieduta da Riccardo Savona, ha ascoltato l'Ance che ha evidenziato una riduzione degli importi degli appalti pari a 22 milioni tra gennaio e ottobre 2011 rispetto allo stesso periodo del 2010. A Palermo lo scorso anno hanno lavorato quasi 10 mila operai in meno e 1.186 ditte non esistono più. L'Ance ha chiesto lo sblocco dei pagamenti da parte delle amministrazioni. (fp)

La Erg vende un altro pezzo di Priolo



(Sironi a pag. 13)

I RUSSI DI LUKOIL RILEVANO UN ALTRO 20% DELL'IMPIANTO DI RAFFINAZIONE E SALGONO ALL'80%

Erg cede un altro pezzo di Priolo

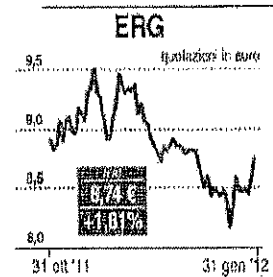
L'esercizio di metà dell'opzione di vendita che ancora era nelle mani del gruppo genovese ha fruttato un incasso di 400 milioni. Il periodo per liquidare l'ultimo 20% è stato esteso fino al 1° ottobre 2013

di **LUCIO SIRONI**

Erg dice addio a un altro pezzo della raffinazione. Ieri il cda ha deciso di esercitare l'opzione di vendita (put) su una quota pari al 20% di Isab, società cui fa capo il superimpianto di raffinazione petrolifera di Priolo, in Sicilia, per un controvalore di 400 milioni di euro (escluso il magazzino). A seguito dell'operazione, il cui closing è previsto nel secondo trimestre di quest'anno, Isab sarà partecipata così all'80% da Lukoil e al 20% da Erg. Questa manterrà una presenza nel cda di Isab e nei comitati gestionali, mentre l'operating processing agreement è stato temporaneamente modificato in linea con il nuovo posizionamento di Erg all'interno di Isab. Erg e Lukoil hanno modificato anche gli accordi sottoscritti nel 2008, in particolare con riferimento al periodo di lock-up di Erg per l'esercizio della put sulla rimanente quota del 20% di Isab, esteso ora sino al 1 ottobre 2013. Inoltre è stato previsto che, nel caso in cui Erg eserciti l'opzione put sulla rima-

nente quota del 20% tra l'1 e il 31 ottobre 2013, le parti si impegnino a perfezionare la transazione nei giorni compresi tra il 15 e il 31 dicembre 2013. «Questa operazione consente a Erg di ridurre la propria presenza nella raffinazione in un perdurante scenario di crisi», ha spiegato l'ad di Erg, Alessandro Garrone, «e di rafforzare ulteriormente la struttura finanziaria del gruppo a sostegno dei futuri progetti di sviluppo in un difficile contesto finanziario. Erg continua a mantenere una rilevante presenza industriale nel sito di Priolo, dove ha importanti relazioni commerciali con Isab per gli impianti termoelettrici di Erg Power e di Isab Energy». Erg era atteso al nuovo appuntamento con l'opzione per la vendita della partecipazione che ancora detiene nel polo di raffinazione siciliano di Priolo. Da ieri era esercitabile la put option sulla quota del 40% ancora nelle mani della compagnia petrolifera genovese che fa capo alla famiglia Garrone. In base a questa opportunità, Equita ha fissato un target price di 11,3 euro rispetto agli 8,74 della chiusura di borsa di ieri (+1,8%) per tener conto delle stime relative al 2011-2012. Il prezzo minimo a cui Erg poteva esercitare la put option sul 40%

della raffineria era appunto di 800 milioni. Lukoil ha già rilevato il 60% in due tranche, una prima del 49% nel 2008 e un'altra dell'11% l'anno scorso. L'ipotesi che l'opzione fosse esercitata era data per probabile viste le valutazioni dell'asset ben al di sopra dei valori di mercato attuali per quelli relativi alla raffinazione: 25 volte il rapporto ev/ebitda 2013 e addirittura 80 volte quello del 2012. Secondo Equita dopo l'esercizio della put option il titolo Erg arriva a esprimere una valutazione di circa cinque volte l'ebitda 2012 per asset che - una volta dato l'addio a Priolo - genereranno il 40% del loro ebitda da energie rinnovabili (eolico) e per il restante 60% da attività con buona visibilità come il marketing petrolifero e la generazione legata a contratti Cip6 regolati. O, ancora, a produzioni «che hanno un posizionamento geografico favorevole». I 400 milioni dell'incasso potrebbero ora essere utilizzati per ridurre il debito, che attualmente è di 1,2 miliardi, e per portare avanti possibili operazioni di m&a nelle rinnovabili al di fuori dell'Italia. Finora i maggiori investimenti oltreconfine nell'eolico sono stati realizzati in Francia, ma proprio con Lukoil sono stati firmati protocolli d'intesa per sviluppare progetti nel settore delle rinnovabili nell'Europa dell'Est. (riproduzione riservata)



Alessandro Garrone





Gianni Pittella. Il vicepresidente del Parlamento europeo lancia l'idea di titoli per sostenere la crescita dell'economia meridionale limitata dal patto di stabilità

«Project bond per il Mezzogiorno»

**Spesa dei fondi Ue
Giusto concentrare
le risorse su poche
priorità come fa
il governatore
Caldoro**

di **Francesco Prisco**

«Il Mezzogiorno è da tempo molto ammalato, ma con la cura dell'austerità che gli Stati più pesanti dell'Ue finora hanno imposto rischia addirittura di morire». Che fare allora per risollevarne le sorti? «Bisogna passare rapidamente alla cura della crescita, magari attraverso l'emissione di project bond da parte della Banca europea di investimento che servano a finanziare le grandi infrastrutture strategiche di cui il Sud continua ad avere bisogno».

Questa l'analisi di Gianni Pittella, lucano di nascita e napoletano d'elezione (tra le altre cose ha fondato il club degli europarlamentari tifosi del Napoli), dal 2009 vicepresidente vicario del Parlamento europeo. Uno che ha il polso di quanto succede tra Strasburgo e Bruxelles e, di conseguenza, conosce molto bene «i nemici dai quali il Meridione deve guardarsi». Ma al tempo stesso segnala «una consapevolezza che avanza nei luoghi della politica comunitaria: non si vive di sola austerità».

Onorevole Pittella, l'anno prossimo scade anche la tranche di risorse europee 2007-2013. Ennesima occasione sprecata per il Sud?

Occorre distinguere tra le diverse stagioni che hanno caratterizzato questo ultimo settennato. Una prima molto positiva, almeno per quanto riguardava gli intenti: il conclave del governo Prodi a Caserta, nel gennaio 2007. Quell'assise partorì per il Sud un piano d'intervento complessivo da addirittura 100 miliardi tra fondi Por e Fas, soldi che potevano incidere in maniera significativa su questo territorio da sempre svantaggiato, contribuendo a colmarne i gap. Un anno dopo, le redini del Paese sono passate in mano al governo Berlusconi, un esecuti-

vo a trazione settentrionale, fondato sull'asse che univa il ministro dell'Economia Giulio Tremonti alla Lega Nord. È cominciata la stagione dello spaccettamento del Fas per coprire spese varie ed eventuali riguardanti le regioni settentrionali. Esempio, in questo senso, fu il caso del pagamento delle multe per lo sfioramento delle quote latte.

Le regioni del Sud, in ogni caso, non si può dire che abbiano brillato per qualità della spesa.

Non c'è dubbio. Ma certe dinamiche perverse hanno preso il volo quando il governo Berlusconi ha dissolto il piano di investimento da 100 miliardi. Le regioni hanno perso la loro "stella polare", chi voleva spargere a pioggia i soldi per alimentare clientele ha avuto mano libera. E al Sud i problemi sono rimasti gli stessi. Diverso sarebbe stato, se da parte di Roma ci fosse stata continuità di approccio rispetto al precedente piano di spesa.

Il governatore campano Stefano Caldoro, attraverso i Grandi progetti, ha provato a ripristinare la logica della concentrazione delle risorse su poche e importanti obiettivi, infrastrutture in primis. Scelta che condivide?

Absolutamente sì. È questa la strada che le regioni del Sud devono perseguire. E il governo nazionale deve metterle in condizioni di farlo.

Molti enti virtuosi, però, non hanno potuto spendere a causa del patto di stabilità interno. Non sarebbe il caso di superare certe rigidità nell'interesse dello sviluppo?

Questo è un altro aspetto sul quale occorre intervenire con grande rapidità. Considerando l'attuale situazione congiunturale, il Patto di stabilità appare quasi una misura demenziale, senza dubbio controproducente. A imporlo è stato l'asse franco-tedesco. A tenerlo in vita è l'ossessione di Angela Merkel per l'austerità.

Ma l'austerità è nemica del Sud: qui c'è bisogno di investire di più e meglio. Come si fa con le norme in vigore? Stavolta però ritengo che ci siano gli estremi per togliere questo imbarazzante freno: da novembre scorso a Palazzo Chigi

c'è Mario Monti, una personalità che a Bruxelles è stimata e che ha subito trovato il modo di parlare da pari a pari a Nicolas Sarkozy di questi temi. Sono fiducioso: nell'Ue sta nascendo un partito della crescita, contrapposto a quello dell'austerità. Un partito che vuole andare nella stessa direzione in cui ha bisogno di andare il Mezzogiorno.

Che può fare a riguardo il governo nazionale?

Lo stesso Monti e suoi ministri quali Corrado Passera, Fabrizio Barca e Francesco Profumo, alla luce delle loro ultime dichiarazioni, mi sembrano molto ben consapevoli di quanto il Meridione rappresenti un'occasione di svolta per l'intero Paese. Se l'Italia un giorno si rimetterà a correre, lo farà proprio al Sud. Ecco perché l'esecutivo nazionale a Bruxelles deve farsi più che mai portavoce delle istanze di questo territorio bistrattato.

Nel concreto, quali leve bisogna muovere per rimettere in moto l'economia meridionale e recuperare gli innumerevoli gap di cui soffre il Sud?

Archiviata che sarà la stagione degli eurobond, obbligazioni servite a difendere l'esistenza stessa della moneta unica e dell'Ue, si potrebbe immaginare l'emissione da parte della Banca europea di investimento di speciali project bond, titoli garantiti dal bilancio comunitario con i quali finanziare il rilancio delle aree comunitarie svantaggiate come il Mezzogiorno d'Italia.

In che direzione investire le risorse raccolte?

Prima di tutto infrastrutture: strade, autostrade, ferrovie, porti, interporti e aeroporti. Il Sud ha bisogno di tutto ciò per essere competitivo. E l'Italia intera beneficerà della crescita del territorio meridionale. I project bond rappresenterebbero uno strumento innovativo quanto fondamentale per recuperare le risorse da destinare a questi investimenti. L'Europa non può giocare soltanto in difesa: la logica dell'austerità alla lunga non paga, perché deprime l'economia e diffonde pessimismo. In più uccide il Mezzogiorno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONFESERCENTI COMMISSARIATA**Gli ispettori muovono rilievi e oggi Felice dirà la sua**

Emergono nuovi particolari dalla relazione sulla situazione di Confesercenti Palermo che gli ispettori hanno consegnato alla Giunta nazionale dell'associazione. Secondo quanto riferisce la Confesercenti regionale, i conti della sede provinciale del Capoluogo, commissariata la settimana scorsa, non tornerebbero. E c'è l'evidenza della mancata erogazione di stipendi ai dipendenti. A spiegarlo è il direttore regionale Salvatore Curatolo. «I maggiori problemi - spiega Curatolo - riguardano una società che si occupa di gestione di contabilità ordinaria, per la quale emerge un passivo di quasi un milione di euro tra perdite, debiti (compresi quelli verso l'erario e gli istituti previdenziali) e stipendi ancora da pagare. Di questa società - continua il direttore regionale - farebbe parte anche l'ex presidente provinciale Giovanni Felice. Agli ispetto-



GIOVANNI FELICE

ri, in relazione ad alcuni strani e ripetuti prelievi dal conto corrente dell'associazione, Felice avrebbe sostenuto che i fondi erano stati utilizzati per attività confederale». Preoccupazione è stata espressa dal presidente regionale vicario Vittorio Messina: «La relazione degli osservatori è sconcertante. Serve una gestione oculata che garantisca i lavoratori e riporti serenità in un ambiente segnato da forti tensioni». Ovviamente c'è da sentire l'altra campana, le ragioni potrebbero essere altre e già oggetto, magari, dell'esposto presentato tempo fa da Felice alla Procura. Oggi se ne saprà di più: Giovanni Felice ha convocato una conferenza stampa per dare la sua versione dei fatti sul commissariamento.

MA.G.

LA SICILIA 1/2/2012

«Tribunale delle imprese Catania snodo centrale»

«La scelta di Catania, quale sede del Tribunale delle imprese, con competenze estese ad altre città importanti come Messina, Catanzaro e Reggio Calabria, ne fa un centro nevralgico, che va adeguatamente attrezzato per reggere i nuovi carichi di lavoro». Lo afferma il presidente di Confindustria Catania, Domenico Bonaccorsi, commentando l'istituzione del nuovo organismo giudiziario che avrà il compito di occuparsi delle controversie in materia economico-societaria. «Quello della giustizia, come ha sottolineato proprio da Catania il ministro Paola Severino, è un tema urgente, da affrontare anche in una prospettiva di rilancio di competitività, colmando il gap di efficienza rispetto agli altri Paesi europei - prosegue Bonaccorsi - , anche perché i ritardi della giustizia civile costano alle imprese italiane oltre 2 miliardi di euro l'anno».